



Citation: Adele Bianco (2021) L'eredità di Pareto ai tempi del populismo. *Società-MutamentoPolitica* 12(23): 207-216. doi: 10.36253/smp-13010

Copyright: © 2021 Adele Bianco. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

L'eredità di Pareto ai tempi del populismo

ADELE BIANCO

Abstract. Starting from the *Transformation of Democracy* (1921; engl. 1984), one of the last works by Pareto, this paper aims to highlight firstly the key aspects of the Pareto's idea of politics and democracy, particularly concerning their functioning mechanism. Secondly, it helps to analyse the crisis of democracy and the populism wave experienced today by the advanced countries as well as the political situation in Italy. The paper is structured as follows. The first section is devoted to a Pareto's profile as sociologist, trying to understand his historical, social and cultural framework. The second section is focused on his theoretical sociological activity and particularly on the distinction between logical and non-logical action. In the third section we are going to scrutinize the topic of the *Transformation of Democracy*. According to Pareto, the crisis of the sovereignty is due to the weakening of the State. It's caused by the access to the power by those not qualified to be member of the ruling class. Consequently, the practice of democracy turns into spurious majorities, called by Pareto "demagogic plutocracy". This kind of majorities manage power for their own benefit and not in favour of the whole community.

Keywords. Parliamentary system, plutocratic democracy, élites, populism.

Quest'anno cade il centenario della pubblicazione de *Le trasformazioni della democrazia* (1921), un'opera di Vilfredo Pareto che non ha riscosso grande considerazione presso la critica. Si tratta cionondimeno di uno scritto importante. Esso è particolarmente interessante per esaminare alcuni processi di cambiamento della democrazia contemporanea, sebbene gli assetti sociali e politici dei nostri giorni siano diversi rispetto a quelli di Pareto. In questo contributo cercheremo di mettere in risalto gli aspetti che richiamano le attuali condizioni della democrazia e delle sue istituzioni.

Il primo paragrafo è dedicato alla figura di Pareto e al suo pensiero. Il secondo verte sulla "psicologia" paretiana incentrata sulla contrapposizione tra azioni logiche e non logiche. Nel terzo paragrafo esamineremo le considerazioni sviluppate da Pareto sulla crisi della sovranità dello Stato moderno che a quell'epoca assunse forme che oggi definiamo "populiste". Pareto rileva che una simile situazione è innanzitutto frutto dell'accesso alla politica da parte di chi non ha i requisiti per diventare classe dirigente, concetto che, come ricorda Bettin (2003), è centrale per la «sociologia politica classica [nelle] analisi di Mosca, Pareto e Michels», (ivi, p. 15).

Il problema rilevato da Pareto ne *Le trasformazioni della democrazia* è che il metodo democratico si presta a essere manipolato per sovvertire lo scopo

dell'istituzione statale: l'accorta gestione della cosa pubblica. Pareto imputa infatti ai giochi parlamentari che si basano su maggioranze spurie, la gestione del potere a beneficio di gruppi sociali specifici e non dell'intera collettività. La borghesia, osserva Pareto, si dimostra incapace non solo di contrastare tale tendenza, ma anzi la favorisce, accordando diritti e potere alle classi subalterne inadatte a governare. Del resto, già per Aristotele il problema del buongoverno in democrazia rappresentava un rovello: il fatto che la forma migliore di governo potesse degenerare e assumere le fattezze di «una specie di tiranide quando a scapito delle leggi prevale l'arbitrio della moltitudine» (Abbagnano 1966, p. 176).

L'APPROCCIO (NON FACILE) A PARETO OGGI

Pareto è un autore complesso e difficile. La sua collocazione nell'ambito della sociologia è problematica: appartiene a due mondi culturali – italiano e francese – e si è concentrato prevalentemente sulla sociologia politica. Questa circostanza lo ha confinato in una nicchia, sacrificando a questo apparente specialismo le sue potenzialità generaliste.

Pareto è un autore complesso anche per il suo itinerario intellettuale anomalo: è arrivato alle scienze sociali provenendo da una formazione tecnico-scientifica e da una successiva specializzazione economica (Malandrino, Marchionatti 2000; Riccioni 2016, cap. 1). Come rilevato da Bobbio (1964, pp. 28-31), i riferimenti teorici di Pareto non rientravano nell'alveo condiviso con gli altri autori classici della sociologia a lui contemporanea¹. Anche la sua adesione al positivismo è da riconsiderare. Con Comte condivideva la credenza positivista di poter unificare le scienze naturali e sociali e considerava la sociologia la disciplina principe per i tempi moderni pur ritenendola ancora in via di sviluppo. Secondo Aron (1972), vi è una differenza profonda tra Comte e Pareto: quest'ultimo non nutre la fiducia del primo circa l'acquisizione di un progressivo miglioramento nel passaggio da uno stadio evolutivo all'altro. La ragione è nota: secondo Pareto gli esseri umani non adottano, in genere, il metodo logico sperimentale².

¹ «[...] tra lui e la sociologia ufficiale non corsero mai rapporti di buon vicinato. Dei grandi sociologi tedeschi del suo tempo, da Ferdinand Tönnies a Max Weber, non c'è, né nelle lettere né nel *Trattato*, alcuna traccia. Si sa che non leggeva il tedesco e disprezzava tutto ciò che veniva dalla Germania. Il maggior sociologo francese, suo contemporaneo, Émile Durkheim, non è mai citato», Bobbio 1964, p. 28; «Quanto ai due padri della sociologia, Comte e Spencer, doveva conoscerli, soprattutto il secondo, abbastanza a fondo», ivi, 29.

² Per Comte «l'evoluzione umana procedeva progredendo dal feticismo al positivismo, passando per la teoria e la metafisica; per Pareto inve-

Secondo alcuni studiosi, quali Mongardini (1973) e Bach (2019²), Pareto rappresenta una via alternativa sia al positivismo sia al marxismo. Bach (ivi, p. 192) si spinge a definire la sociologia paretiana come post-positivista, perché tiene conto della rilevanza dei sentimenti in ambito politico, economico e sociale.

Questi fattori hanno reso difficile il radicamento di Pareto nel pensiero sociologico dell'epoca. Femia (2006, p. 2) parla di lui come di «*persona non grata*» nel suo ambiente intellettuale, sia per le sue critiche pungenti sia per il rifiuto di un pensiero, diremmo oggi, omologato tanto nei contenuti quanto nella forma.

Inquadrare Pareto nella storia del pensiero sociologico richiede di specificare una serie di elementi di carattere storico-culturale, biografici e, per certi versi, psicologici. In tal modo si comprende, all'interno della sua teoria sociologica, il ruolo rivestito dalle élites e le modalità della loro formazione. Diversamente da oggi³, i notabili locali, a prescindere dalla propria professione e al di là delle proprie specifiche competenze, si sentivano in obbligo di farsi carico della gestione della cosa pubblica. Erano in qualche modo considerati idonei a svolgere questi compiti. Lo stesso Pareto avviò la sua attività politica in forza della sua posizione sociale (Mornati 2015, cap. 5; Busino 2013). Si può pertanto ritenere che questa sia stata la radice biografica della sua concezione elitaria dell'attività di governo e della politica.

Pareto riteneva però membri dell'élite non tanto coloro che erano nati da famiglie agiate e socialmente elevate⁴, ma chiunque presentasse tratti di forza d'animo

ce questi quattro modi di pensare si ritrovavano normalmente, in gradi diversi, in tutte le epoche. Ancora oggi esistono uomini che non hanno superato il modo di pensare feticistico o teologico per cui non esiste, per l'umanità globale considerata, la necessità del passaggio da un tipo all'altro di pensiero. La legge dei tre stadi sarebbe vera se i nostri contemporanei pensassero integralmente in modo logico-sperimentale [...]. Il metodo logico-sperimentale rappresenta soltanto un settore molto limitato del pensiero degli uomini d'oggi [...]. Pertanto non esiste passaggio da un tipo all'altro di pensiero con un processo unico e irreversibile, ma vi sono oscillazioni secondo i momenti, le società e le classi, nell'influenza relativa di ognuno di questi modi di pensare», (Aron 1972, p. 406).

³ Ciò accadeva ben prima della professionalizzazione della politica – un fenomeno realizzatosi a seguito del crescente pluralismo politico, circostanza che richiede leader capaci di negoziare con gli avversari (Dahl, Lindblom 1953; Black 1970) – e prima che si affermasse il modello della «democrazia associativa». Quest'ultimo si basa sulla contrapposizione tra Stato – dato per inefficiente, poco flessibile e scarsamente innovativo – e una società civile dinamica. Esso dovrebbe essere in grado di meglio interpretare e rispondere alle esigenze della popolazione (Baccaro 2004). La teoria della «democrazia associativa», cui Pareto mai avrebbe concesso credito, a lungo costituirà la base per un modello di governo delle società occidentali nella seconda metà del XX secolo, fino all'avvento di teorie e delle pratiche c.d. populiste.

⁴ In proposito Pareto osserva: «la ricchezza, le parentele, le relazioni, giovano [...] e fanno porre il cartellino della classe eletta [...] a chi non lo dovrebbe avere» (2013, §2036).

e capacità adeguate⁵ necessarie a mantenere solida l'istituzione statale. A suo avviso, le doti positive di ciascuno dovevano essere poste al servizio della collettività. Da questo punto di vista Pareto auspicava una fluidificazione dei meccanismi di mobilità sociale⁶, anche e soprattutto per garantire la saldezza del potere e in considerazione del fatto che l'*élite* di governo spesso decade, perde le sue capacità e qualità rendendo così necessario un ricambio ai vertici⁷.

I problemi che pone Pareto sulla natura della democrazia, sul ruolo delle *élites*, sui caratteri delle istituzioni politiche, erano questioni che impegnavano molti autori a quel tempo. Le ragioni dell'affidare il governo ai migliori è peraltro questione ricorrente nel pensiero politico occidentale. Pur senza risalire a Platone (Abbagnano 1966, pp. 125-127) e limitando dunque i riferimenti al campo sociologico, tanto Weber (Pakulski 2018) quanto, insospettabilmente, Simmel (1989, cap. III) – due autori molto lontani da Pareto – si sono posti lo stesso problema. La questione democratica – di là degli aspetti all'epoca aspramente dibattuti quali l'allargamento del suffragio (Pareto 2016, p. 58) e la concessione del diritto al voto alle donne – verte sul problema di come garantire nella società moderna un potere giusto e funzionale. In altri termini, il problema posto è come contemperare la quantità – su cui si basa la democrazia – con la qualità del governo, come far sì che la relazione tra maggioranza e minoranza sia equilibrata e, infine, come contrastare le forme degenerative della politica e del governo (Simmel 1989, pp. 162-169; Bianco 2009, cap. 5).

Le soluzioni proposte all'epoca erano disparate. Durkheim aveva, ad esempio, proposto una soluzione di "autogoverno" a carico delle componenti produttive con il recupero delle corporazioni. Ciò avrebbe permesso di ottenere un ordinamento sociale armonico⁸.

⁵ «[...] La classe governante viene restaurata non solo in numero, ma, ed è ciò che più preme, in qualità dalle famiglie che vengono dalle classi inferiori, che recano in essa l'energia e le proporzioni di residui necessari per mantenersi al potere. Si restaura anche per la perdita dei suoi componenti che maggiormente sono decaduti» (Pareto 2013, § 2054).

⁶ Lo *status* sociale di un soggetto determina in buona parte la traiettoria del suo percorso di vita. Ciò avviene tanto più frequentemente quanto più, come accade oggi, i tradizionali ascensori sociali nei paesi avanzati sono bloccati (OECD 2018; sugli effetti negativi di tale fenomeno v. WEF 2020). Un buon esempio è l'Italia, la cui fluidità sociale si è progressivamente ridotta (Rosina 2013; Ricolfi 2014; 2019).

⁷ «Le rivoluzioni seguono perché, sia pel rallentarsi della circolazione della classe eletta, sia per altra causa, si accumulano negli strati superiori elementi scadenti che più non hanno i residui atti a mantenerli al potere, che rifuggono dall'uso della forza, mentre crescono negli strati inferiori gli elementi di qualità superiore che posseggono i residui atti ad esercitare il governo, che sono disposti ad adoperare la forza» (Pareto 2013, §2057).

⁸ Nella prefazione alla seconda edizione de *La divisione del lavoro sociale* Durkheim (1962) osserva che l'economia assume nella società moder-

A una prima lettura Pareto può apparire – e certamente è – un autore datato. Lo scetticismo suo, nonché di Mosca e Michels, nei confronti delle istituzioni democratiche intese come partecipazione popolare alla vita politica, era in larga parte dovuto all'alto tasso di analfabetismo. A quell'epoca, la competenza della popolazione in campo politico era assai scarsa. L'idea attuale di pubblica opinione, di cui la classe politica deve tenere conto, poggia su un insieme di possibilità e caratteri del sistema politico i cui presupposti sono la scolarizzazione di massa, la pluralità di fonti informative, l'allargamento della partecipazione politica e l'inclusione di una molteplicità di soggetti e organizzazioni nello spazio politico.

Si tratta di aspetti del sistema politico che si sono lentamente affermati solo nel corso del Novecento, con una marcata accelerazione nella seconda parte del secolo, contribuendo a maturare il quadro politico, ampliarlo e stabilizzarlo. Rispetto ai tempi di Pareto, i paesi contemporanei avanzati godono di un livello di benessere generalizzato e di una serie di opportunità (formative, informative, di accesso ai servizi e di tutele) pressoché alla portata di tutti e inimmaginabili un secolo fa per le classi popolari costituite prevalentemente da lavoratori manuali agricoli e industriali.

Comparare la situazione di allora con quella odierna è difficile e per incompressibili ragioni di spazio non è possibile approfondire questo tema in questa sede. Tanti e tali sarebbero gli elementi da tenere in conto e che rimarcano la profonda diversità fra la società di Pareto e la nostra⁹. Questo è forse uno dei motivi per cui le ragioni di Pareto possono sembrare anacronistiche e superate,

na una centralità mai riscontrata in precedenza e che il suo andamento è determinante nell'assicurare crescita e prosperità (Cavalli 1969, pp. 19-29; 1970, pp. 189-193). Dalle relazioni che si instaurano in campo economico, e segnatamente da quelle di lavoro, dipende il benessere interno alla società o, come diremmo oggi, il suo livello di civiltà e sviluppo sociale. Durkheim ritiene che i gruppi professionali siano destinati ad acquisire una sempre maggiore importanza. Essi comprendono tutti coloro che sono dediti ad un settore produttivo (Durkheim 1962, p. 23; 1987, p. 349). Essi governano ciascun ambito economico, esercitano un'azione di influenza anche morale e contribuiscono a mantenere la società integrata e solidale (Aron 1972, p. 351). Le corporazioni sono, a suo avviso, istituzioni utili anche nella società industriale, rispondenti alle esigenze economiche e del mercato del lavoro moderno.

⁹ Anche il nostro è un momento storico particolare. Da almeno due decenni assistiamo a una trasformazione profonda della società occidentale. Il modello costituitosi nel secondo dopoguerra, nel periodo dei cosiddetti "trenta gloriosi", è irrimediabilmente superato. La transizione a livello globale che stiamo sperimentando mette a dura prova le certezze (Colombo, Magri 2020) e il benessere su cui siamo cresciuti; alcuni gruppi sociali ne sono più colpiti di altri (Boeri 2017). Questi fenomeni causano oggi straniamento e anomia e generano reazioni come l'antiglobalismo e fenomeni socio-politici quali il populismo (de la Torre 2019; Crewe, Sanders 2020; Levitsky, Ziblatt 2020; Fitz, Mackert, Turner 2019; per una ricostruzione storica del populismo in Italia cfr. Tarchi 2015; per un inquadramento storico-teorico Merker 2009).

nonché potrebbe contribuire a spiegare perché le sue tesi siano state spesso considerate frutto di una inclinazione autoritaria, se non anche riflesso di sue supposte simpatie per il fascismo (Barbieri 2003; Femia 2006, pp. 118-121; Susca 2010).

Nonostante le differenze tra allora e oggi, l'analisi di Pareto è dunque ancora attuale e alcuni snodi della odierna crisi italiana possono essere così inquadrati e spiegati risalendo alle sue antiche radici (Barbieri 2017). Un primo esempio è fornito dalla sua teoria della "circolazione delle élite" (Pareto 2013, §2026ss; Higley 2018). Ad essa si può far riferimento nella recente storia d'Italia all'epoca del passaggio dalla c.d. "Prima" alla "Seconda Repubblica". La classe politica che aveva governato fino all'inizio degli anni Novanta, travolta dagli scandali, fu rimpiazzata da una nuova élite di governo. I suoi componenti, in verità, fino ad allora avevano avuto una lunga frequentazione con i potenti di cui erano i successori. Il primo a interpretare questo gattopardesco processo di sostituzione delle élites è stato Silvio Berlusconi. Egli era infatti pienamente integrato nel sistema di potere precedente¹⁰, come documentato da numerose inchieste giornalistiche fin dai tempi della sua "discesa in campo" (Ruggeri, Guarino 1994). Il primo governo Berlusconi (maggio 1994-gennaio 1995) incarnò questo passaggio, comprendendo una serie di personalità che ben potevano dirsi essere componenti dell'élite — che fino ad allora era stata di non-governo — e che assunse il potere politico, sostituendo la classe di governo oramai decaduta¹¹.

Un secondo esempio riguarda i tempi più vicini a noi. Sebbene Pareto non usi il termine "populismo" ma quello di «plutocrazia democratica», le varie misure a vantaggio di gruppi sociali specifici varate da tendenze c.d. "sovraniiste" (Cassese 2019; Castronovo 2020, cap. X) e populiste, richiamano oggi, come vedremo nel paragrafo 3, i provvedimenti della democrazia plutocratica in favore dei propri *clientes*.

LA "PSICOLOGIA" POLITICA PARETIANA

Com'è noto, per Pareto la conduzione della società affidata ai migliori e ai più capaci è la soluzione da prediligere. È anche la più difficile da realizzare perché ciò che guida le persone non è la ragione ma le loro passioni. La propensione degli esseri umani è pensare e agire

¹⁰ Lo stesso Berlusconi non ha mai rinnegato l'amicizia con l'ex primo ministro Craxi, travolto dagli scandali e fuggito all'estero.

¹¹ Un analogo fenomeno investì il fronte avversario che di lì a poco incoronò come proprio leader non il capo del maggior partito di opposizione, ma una personalità già nota per aver rivestito rilevanti incarichi in qualità di esperto e al quale più volte, già all'epoca della "Prima Repubblica", si era pensato come capo di un governo tecnico.

in base alle proprie preferenze e inclinazioni; congenita è la loro incapacità di procedere in maniera coerente e rigorosa (Aron 1972, p. 397; pp. 403-404; Rutigliano 1994).

Sulla base di tale congettura, Pareto imposta la sua analisi dell'agire umano, tracciando la differenza tra azione logica e azione non logica¹². L'agire logico è razionale allorché gli elementi soggettivi (che orientano l'individuo) e gli elementi oggettivi (la manifestazione dell'agire) coincidono. L'azione logica risponde quindi, secondo Pareto, ai criteri della verifica sperimentale. L'azione non logica si ha invece quando gli elementi oggettivi e soggettivi non coincidono, il che accade nella maggioranza dei casi¹³.

La maggior parte delle azioni umane sono quindi dettate da componenti emotive e non razionali (Bach 2019², cap. 5) e che Pareto chiama *residui* (Pareto 1978, cap. 6). Gli esseri umani non riconoscono la matrice affettiva delle proprie azioni e attribuiscono ad esse una certa razionalità. Tali giustificazioni, volte ad accreditare i supposti caratteri razionali dell'agire, vengono chiamate da Pareto *derivazioni* (ivi, cap. 7).

Pareto dà quindi una spiegazione "psicologica" del mal funzionamento della società e delle istituzioni democratiche. Fin dalle prime righe de *Le trasformazioni della democrazia*, infatti, egli imputa la loro distorsione anzitutto all'impossibilità di applicare il modello scientifico logico-sperimentale alle relazioni umane in generale e di conseguenza alla politica. Gli esseri umani, osserva, mal sopportano i rigori della stringente logica scientifica (Pareto 2016, p. 19). Anziché seguire la ragione e basarsi sul procedimento scientifico nell'interpretare i fatti e gli accadimenti che li riguardano, preferiscono affidarsi ad argomenti pseudoscientifici ma più semplici e convincenti.

Per questa ragione le «derivazioni verbali» (Pareto 2013, § 1543) – vale a dire le affermazioni non vere, ma verosimili – opportunamente orchestrate e ripetute sono spesso ritenute valide e si diffondono presso un'opinione pubblica poco informata e facilmente permeabile a idee e argomentazioni basate su valutazioni personali, pri-

¹² «Le azioni logiche sono [...] il risultato di un ragionamento; le azioni non logiche provengono soprattutto da un determinato stato psichico: sentimenti, subcoscienza [...] nel nostro studio noi partiamo da questo stato di fatto», (Pareto 2013, p. 357).

¹³ Le azioni non logiche sono raggruppate in quattro classi. Il modo in cui Pareto procede all'esame delle azioni non logiche nel *Trattato* può dirsi positivista; egli adotta un approccio tratto dalle scienze naturali – procede alla classificazione delle azioni – ma originale perché ritiene che alla base dei fenomeni sociali vi sia l'azione degli uomini. Egli infatti considera, quasi echeggiando la fenomenologia, «ogni fenomeno sociale [...] sotto due aspetti, cioè quale esso sia in realtà e quale si presenta allo spirito di certi uomini. Il primo aspetto si dirà oggettivo, il secondo soggettivo» (Pareto 2013, pp. 349 ss.).

ve di riscontro con la realtà e fortemente connotate da un coinvolgimento emotivo. Si tratta di fenomeni che ai giorni nostri conosciamo come *fake news* (McBrayer 2020; Jayakumar, Ang, Anwar 2021). I loro effetti, in particolare per i comportamenti attuati e le loro negative conseguenze allarmano le autorità, tanto da sollecitare finanche un intervento della Commissione europea (EU 2018).

Sembra che Pareto descriva quanto accade ai giorni nostri. Nel dibattito pubblico e nella politica contemporanea hanno avuto larga diffusione nel corso dell'ultimo decennio opinioni e valori regressivi rispetto agli standard tipici delle società occidentali basate sulla scienza e sulla competenza (Tibaldi 2019, cfr. in particolare parte II; Cattaneo 2021, pp. 70-72). Rispetto al patrimonio di conoscenze che la cultura occidentale ha accumulato nel tempo, tali manifestazioni testimoniano un arretramento, una forma di degrado civile, se non di vera e propria decivilizzazione (Elias 1991; Mennell 1990).

La letteratura critica ha discusso la tesi della "psicologia" paretiana (Marshall 2007). Pareto condivide tale interesse con altri grandi classici della sociologia: si pensi a Simmel (si veda Fornari 2017, per un confronto tra i due autori) e a Elias¹⁴. Sensibilità al tema si riscontra anche in autori che apparentemente ne sono lontani: Weber a proposito dell'agire affettivo e Durkheim¹⁵.

In Pareto la "psicologia" è applicata a un punto di vista strettamente politico (Samuels 1974; McLure 2001,

cap. 8; Femia 2006, cap. 3). Egli ritiene che cedere ai sentimenti renda incapaci di governare. Rileva anche che nella società democratica le classi sociali più abbienti si dimostrano ben disposte nei confronti dei ceti popolari e degli operai in particolare. Un esempio di ciò è dato dall'allargamento del suffragio, dalla concessione di migliori salari (Pareto 2016, p. 27), dal riconoscimento del diritto a determinate prestazioni sociali che all'epoca si stavano consolidando a beneficio dei lavoratori e delle loro famiglie (cfr. Ferrera 2019³, cap. 1). Secondo Pareto tutto ciò è un chiaro segnale dell'indebolimento della classe dirigente. Essa mostra in tal modo la sua incapacità di governare, di gestire la complessità della società moderna.

Per meglio comprendere l'articolata posizione politica di Pareto, è utile far riferimento a von Hayek (2007)¹⁶, il quale consente di inquadrarla correttamente nella sua articolazione. A un attento esame dei suoi scritti, si può dire che Pareto fosse al contempo un conservatore rispetto allo Stato; un liberale rispetto al mercato e alla società; un ammiratore dei «socialisti rivoluzionari [nei quali] soleva scorgere per lo più delle persone piene di fede e di fegato, e non solo volonterose, ma spesso anche capaci di formare delle élites» (Michels 1924, p. 111)¹⁷. Da economista liberale Pareto riteneva che le differenze sociali non stanno nella disponibilità di reddito, bensì nella capacità di ciascuno di farsi valere sul mercato, l'unica modalità in grado di assicurare sviluppo e benessere all'intera collettività (Pareto 1971, § 964; §1012; §1036; Aron 1972, pp. 418-419). Per questa ragione, egli considerava il suffragio universale il tradimento di uno dei cardini della genesi dello Stato moderno – la pienezza dei diritti di partecipazione democratica ancorati alla capacità contributiva del cittadino¹⁸ – e fattore

¹⁴ Nel «processo di civilizzazione» (*Zivilisationsprozeß*) – che Elias (1998; 2010) intende come lento e graduale cambiamento che in Europa ha avuto luogo dalla fine del Medioevo alle soglie della società industriale – sono mutate sia le condizioni materiali di vita, che Elias chiama *sociogenesi*, sia quelle culturali e psicologiche, che egli definisce *psicogenesi*. L'uomo moderno ha sviluppato una sensibilità diversa, assumendo comportamenti più rispettosi, più civili, più controllati emotivamente. Il risultato di questo processo si sostanzia in un maggiore distacco psicologico ed emotivo nelle vicende della vita quotidiana; l'agire umano viene condotto negli argini di un contegno affettivamente neutro, standardizzato e impostato secondo criteri di impersonalità.

¹⁵ Sebbene sia generalmente presentato come un autore che privilegia la società a discapito dell'individuo, per Durkheim è essenziale che il soggetto si trovi a suo agio in società, il suo *habitat* naturale. Che l'individuo sia a suo agio con i propri simili, consideri soddisfacente la sua vita condividendola con gli altri membri della sua comunità, si senta da essa sorretto, trovi in questa situazione ragioni di vita congruenti con il proprio essere, realizzi condizioni di armonia, è contemporaneamente prodotto di una società sana e requisito per il suo ordine interno. Durkheim non pone l'individuo in una posizione di subordinazione rispetto alla società; entrambi devono essere in rapporto di consonanza e di equilibrio, tanto per il benessere psichico del singolo quanto per un sano andamento della vita collettiva. Non si tratta solo di una questione organizzativa e di ordine sociale ma, secondo Durkheim, della civiltà di una società o, come noi lo chiamiamo, del suo «grado di sviluppo sociale». Durkheim attribuiva a tale questione un valore etico, indicando come sommamente morale un assetto sociale armonico, in grado di «quadrare il cerchio», ossia di rispettare le esigenze del singolo conciliandole con quelle più generali della vita collettiva (Poggi 2003, capp. IV e V).

¹⁶ Fin dagli anni sessanta del secolo scorso, Von Hayek distingueva tre orientamenti politico-ideologici quali forze in campo nella competizione politica: i conservatori, i liberali e i socialisti. I primi tendono a mantenere intatto il potere dello Stato e a non cedere nulla alle altre due forze politiche, a loro volta in opposizione tra loro. I conservatori vedono nei liberali una minaccia per l'intangibilità dell'istituzione statale. La dottrina liberale tende, infatti, a restringere l'ambito di intervento dello Stato per favorire un ampliamento del raggio d'azione dell'individuo. Parimenti i conservatori vedono i socialisti come una minaccia, sebbene di segno opposto. I socialisti a loro volta, mirano ad aumentare o conquistare il potere politico e dunque a controllare lo Stato. Il loro scopo è promuovere un'organizzazione sociale basata sull'uguaglianza anche procedendo alla redistribuzione delle risorse.

¹⁷ In verità più che il socialismo, Pareto avversava il sindacalismo, in quanto quest'ultimo mirava a occupare lo Stato e a servirsene per i propri scopi di potere, mentre altro era il progetto del socialismo (Pareto 2016, p. 38, p. 43, pp. 55-56).

¹⁸ Non a caso chi oggi è a favore dell'integrazione degli immigrati nella nostra società ricorre proprio all'argomento che è giusto riconoscere agli stranieri che vivono, lavorano e pagano le tasse in Italia gli stessi diritti di cui godono i cittadini, ad iniziare dal diritto al voto.

di indebolimento dell'istituzione statale. Le *Trasformazioni della democrazia* (1921) sono il manifesto di questo orientamento.

IL "POPULISMO" COME CRISI DELLA SOVRANITÀ DELLO STATO AI TEMPI DI PARETO

Le *Trasformazioni della democrazia* rilevate criticamente da Pareto riflettono un periodo storico molto particolare: dopo la Grande Guerra, dopo la rivoluzione bolscevica, negli anni del "Biennio rosso" in Italia e con l'epidemia "spagnola" da fronteggiare. Pareto è testimone di una serie di cambiamenti, primo fra tutti quello in atto nella struttura sociale italiana: si rafforza la classe lavoratrice, sorgono i sindacati operai che amplificano il volume delle loro rivendicazioni. Tutti questi elementi contribuiscono ad accelerare il tramonto dell'ordine sociale borghese in cui Pareto si riconosceva.

L'idea di Stato coltivata da Pareto era legata all'immagine di una istituzione forte, in grado di assicurare stabilità e buongoverno. Uno dei fattori che, a suo avviso, definiscono una classe di governo di pregio è non solo il saper intraprendere le scelte necessarie, ma anche il tener conto delle conseguenze delle scelte sul piano politico, sociale ed economico¹⁹. Solo le *élites* – ossia personalità dotate di qualità e talento fuori del comune, superiori alla massa²⁰ – possono garantire questa funzione.

Il problema che Pareto osserva nella moderna democrazia è da un lato la mancanza di una classe dirigente all'altezza dei tempi, ossia dotata di raziocinio e di quelle capacità di governo necessarie per esercitare una efficace azione di governo, dall'altro l'indebolimento dell'istituzione statale²¹. Questa situazione comporta una cattiva gestione del governo e favorisce l'emergere di gruppi di profittatori che gestiscono il potere nel loro interesse a danno dell'intera collettività. Costoro si fanno avanti con astuzia e grazie a ciò raggiungono il potere e si

¹⁹ Qui Pareto commenta la pace di Versailles (1919). In particolare egli si riferisce alla questione dei danni di guerra che la Germania era stata costretta a risarcire. In pochissimi, tra cui Keynes (2007), si posero il problema degli effetti psicologici sui tedeschi e della loro volontà di rivalsa che tali accordi avrebbero potuto suscitare. In proposito Elias spiega come la borghesia tedesca, che già durante l'impero guglielmino aveva virato in senso conservatore e antidemocratico, aderì al nazionalismo (Elias 1991, p. 22, p. 108, pp. 156-7).

²⁰ Per Pareto (2013, §2031) l'*élite* è formata da coloro che «hanno gli indici più elevati nel ramo delle loro attività, alla quale daremo il nome di classe eletta (*élite*)» o, per dirla con Aron (1972, 416), «hanno meritato buoni voti all'esame della vita, [ma anche] hanno estratto numeri fortunati alla lotteria dell'esistenza sociale».

²¹ Sul punto vedasi anche il contributo di Cavalli (1970; 1982 e da ultimo Viviani 2011). Sebbene Cavalli si riferisse principalmente a Weber, ha trattato lo stesso tema – crisi e disgregazione dello Stato nazionale – riferito allo stesso periodo storico.

avvantaggiano anche sul piano economico-finanziario (Mongardini, Maniscalco 1999).

A seguito dell'allargamento del suffragio, sono entrati in Parlamento i rappresentanti delle classi sociali popolari. La moderna democrazia parlamentare favorisce, secondo Pareto, il veloce progredire della «plutocrazia demagogica» (Pareto 1978, pp. 578-579). Con tale termine egli intende non una coalizione di interessi comuni ma una convergenza tattica tra i due gruppi – speculatori e lavoratori – che momentaneamente trovano utile allearsi per sfruttare la situazione in termini politici e avvantaggiarsi dal punto di vista economico. Tra le due parti i più scaltri sono i plutocrati che riescono a incantare il popolo facendo leva sui loro sentimenti (Pareto 2016, pp. 57-58).

Questo fatto ha diretto effetto sulla qualità del governo: la gestione della cosa pubblica in "democrazia" non è più responsabilità delle *élites*, ma in mano a maggioranze parlamentari "spurie". Queste ultime determinano come spendere risorse – che, in realtà, non hanno prodotto – troppo spesso nell'intento di dare soddisfazione a una circoscritta platea di beneficiari. Costituendo la maggioranza in Parlamento, la plutocrazia demagogica vara una serie di provvedimenti a favore dei propri gruppi di riferimento ed elettori, senza curarsi degli effetti che tali disposizioni hanno nel tempo sul bilancio dello Stato.

La "democrazia" moderna svela dunque il suo vero volto: coalizioni che si spartiscono il potere e si avvalgono di strumenti per mantenere il consenso con favori e metodi clientelari. Questo fatto si traduce in una cattiva azione di governo: le risorse sono sperperate, anziché spese in maniera oculata e gli effetti dei provvedimenti si riverbereranno in futuro con un aumento di spesa pubblica (Pareto 2016, p. 73).

In altre parole, la plutocrazia compra il consenso ricorrendo all'indebitamento pubblico, socializzando i costi di benefici che vanno a vantaggio esclusivo delle loro clientele (Fantozzi 1993; Fantozzi, Raniolo 2018). Così facendo, danneggiano gli altri governati e ingannano le altre classi sociali (Pareto 2016, p. 58). Pareto non era l'unico a osservare con preoccupazione questa situazione: anche lo studioso russo Ostrogorski (1991), suo contemporaneo, osservava la pervasività dei partiti politici nel sistema politico e statale.

Pareto anticipa così quanto poi è stato teorizzato da Mancur Olson (1984; 1990) sulle azioni collettive e sulla capacità di gruppi di interesse di coalizzarsi a scapito di altre porzioni della società. Il contributo di Olson è stato ripreso nell'esame del caso italiano a proposito delle "coalizioni distributive" e delle loro pratiche spartitorie quali causa del declino economico, sociale e civile del

nostro paese (Baldissera 2008; 2019; Baldissera, Cornali 2014). In altri termini, sembra quasi che Pareto sia un osservatore dei giorni nostri e delle misure varate, soprattutto in materia di politiche sociali, a vantaggio di gruppi sociali specifici (Galasso 2019; Baldini, Gallo 2020).

La “democrazia” ha dunque stravolto l'organizzazione e l'istituzione dello Stato piegandolo agli interessi dei nuovi signori al governo, ossia alle maggioranze parlamentari formate da speculatori e lavoratori. Gli speculatori – vale a dire un ceto parassitario che non produce ricchezza – e i lavoratori – che sono entrati in Parlamento in forza dei numeri – si coalizzano tra di loro per mantenere il potere (Pareto 1911). Il regime ibrido che ne scaturisce si regge su un compromesso che avvantaggia solo gli strati sociali che questi gruppi rappresentano.

Quanto fin qui descritto era considerato da Pareto (2016, pp. 31 ss.) come un alternarsi di epoche in cui prevalgono di volta in volta spinte centripete, che consolidano lo Stato, e forze centrifughe che portano all'indebolimento dello Stato, o meglio allo sgretolamento della sua sovranità. L'affievolirsi della sovranità centrale favorisce le forze centrifughe²², riduce il senso di uniformità contribuendo a una condizione di anomia (Pareto 2016, pp. 31 ss.). Le forze centrifughe, anziché affrontarsi nella competizione politica, preferiscono stringere preliminarmente accordi sulle modalità di spartizione delle risorse e procedere poi in tal senso. Contrario a ogni tipo di mercanteggiamento tra le forze politiche, Pareto ravvisava negli accordi parlamentari non solo il disfacimento di un modello istituzionale ma anche gli effetti negativi del malgoverno. Essi danneggiano, come abbiamo visto, la collettività soprattutto sul piano economico e finanziario, da un lato perché portano a un aumento del debito pubblico, dall'altro perché i contribuenti agiati sono sottoposti a un oneroso carico fiscale (ivi, pp. 63-64; pp. 82-83). Sembra una descrizione della situazione italiana attuale²³: circa il 42% dei contribuenti paga il 91% di tutta l'IRPEF; il restante 58% ne paga solo circa il 9%. Quasi la metà degli italiani, il 48,4% guadagnerebbe meno di 8000 € l'anno e non dichiara quindi alcun reddito (Brambilla 2020).

In queste circostanze i rapporti di forza sociali cambiano a favore dei gruppi più numerosi ma meno

²² Pareto riprende una questione che impegnava la sociologia classica dell'epoca: il fatto che la società moderna registrava un'accresciuta complessità. Si trattava di individuare i fattori che consentono, nonostante l'aumentata articolazione interna, l'equilibrio e l'ordine sociali. Durkheim individua, ad es., il senso di appartenenza al corpo sociale e ricorre alla nozione di solidarietà organica.

²³ Circa la riscossione delle imposte, il Dipartimento delle Finanze rileva che «le tipologie di reddito maggiormente dichiarate, sia in termini di frequenza sia di ammontare, sono quelle relative al lavoro dipendente (52,6% del reddito complessivo) ed alle pensioni (29,3% del reddito complessivo)», (ivi 2019, p. 12).

razionali. In proposito Pareto riporta due casi. Il primo indica quanto confuso sia il rapporto tra Stato e parti sociali²⁴. Per una serie di ragioni e con un andamento altalenante, solo nel secondo dopoguerra si è sviluppata una progressiva “concertazione” tra governo e parti sociali (Cella, Treu 2009). Attualmente l'ILO (2008) e l'Unione Europea (<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=329&langId=en>) vedono nel dialogo sociale una delle modalità per consolidare il consenso politico su rilevanti provvedimenti da prendere e gestire (Baccaro, Simoni 2004).

Un secondo esempio riportato da Pareto riguarda i rapporti di forza tra Stato e sindacati, soprattutto in materia di scioperi (Pareto 2016, pp. 46-47). Questi vengono talvolta proclamati al di fuori di un contesto negoziale e sono, nel caso particolare rappresentato da Pareto, o frutto di una ritorsione o uno strumento per imporre condizioni particolari di vantaggio. Nel secondo dopoguerra nei paesi occidentali si è riusciti a contemperare le libertà sindacali con i diritti della controparte e della collettività²⁵.

Come si vede, il testo di Pareto rappresenta non solo l'occasione per riflettere su un autore classico della nostra disciplina ma anche per esaminare in una prospettiva temporale ampliata alcuni aspetti critici del nostro paese. Questi persistono a distanza di tanti decenni, nonostante le profonde trasformazioni che l'Italia ha sperimentato da allora: il passaggio in un periodo relativamente breve a una economia industriale prima e di tipo terziario poi; il benessere diffuso nel secondo dopoguerra; l'ingresso in Europa. Resta attuale il monito di Pareto – la mancanza di una classe dirigente in senso pieno (Carboni 2007) – cosicché i progressi e gli sforzi compiuti, nonché le occasioni offerteci da partnership importanti rischiano di naufragare nel mare dell'inetitudine di chi fortuitamente e certo non per competenza si trova a governare.

²⁴ Pareto riporta il caso di una azienda tessile di Torino che nonostante le insistenti richieste operaie rifiutava di corrispondere ai propri lavoratori quanto pattuito in accordi stipulati tra i rappresentanti delle parti. Fu così che gli operai occuparono l'azienda. A seguito di ciò il Prefetto di Torino intervenne, tentando di sbloccare la situazione. Pareto, da liberale, critica il comportamento del Prefetto, perché rappresentante dello Stato; quest'ultimo non sarebbe dovuto intervenire nel rispetto dell'autonomia negoziale delle parti (Pareto 2016, pp. 51-52).

²⁵ In proposito Dahrendorf (1963) parla di «istituzionalizzazione del conflitto». Nell'ordinamento italiano il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali come i trasporti – la fattispecie considerata da Pareto – è disciplinato da una normativa specifica (L. 146/1990). Essa prevede una procedura e una serie di istituti per far sì che gli interessi e i diritti di una parte non confliggano con quelli più generali della cittadinanza (salute, mobilità), garantiti peraltro dalla Costituzione. In tal modo è stato reso possibile, minimizzando il disagio e il danno della collettività, il diritto di sciopero dei lavoratori di settori rilevanti per l'interesse pubblico (Lorello 2015).

BIBLIOGRAFIA

- Abbagnano N. (1966), *Storia della filosofia*, vol. I, UTET, Torino.
- Aron R. (1972), *Le tappe del pensiero sociologico*, Mondadori, Milano.
- Baccaro L. (2004), *Stato e società civile: verso un modello di democrazia associativa?*, «Stato e Mercato», 72, 3: 383-411
- Baccaro L., Simoni M. (2008), *Policy Concertation in Europe*, «Comparative Political Studies», 41, 10: 1323-1348, doi:10.1177/0010414008315861.
- Bach M. (2019²), *Jenseits des rationalen Handelns*, Springer, Wiesbaden, https://doi.org/10.1007/978-3-658-26781-0_3.
- Baldini M., Gallo G. (2020), *Per il reddito di cittadinanza è tempo di bilanci*, <https://www.lavoce.info/archives/70468/per-il-reddito-di-cittadinanza-e-tempo-di-bilanci/>
- Baldissera A. (2008), *Proteggere Zeus da Chrónos: il futuro del lavoro nell'Italia contemporanea*, «Quaderni di Sociologia», 4,1: 35-70.
- Baldissera A. (2019), *Il paese delle pensioni anticipate e delle culle vuote*, «Quaderni di Sociologia», 81- LXIII: 143-161.
- Baldissera A., Cornali F. (a cura di) (2014), *Generazioni al lavoro. Differenze, diseguaglianze e giustizia distributiva*, Franco Angeli, Milano.
- Barbieri G. (2003), *Pareto e il fascismo*, Franco Angeli, Milano.
- Barbieri G. (2017), *La "giusta via di mezzo" di Pareto*, «Quaderni di Sociologia», 75: 19-36; DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.1742>
- Best H., Higley J. (a cura di) (2018), *The Palgrave Handbook of Political Elites*, London, Palgrave Macmillan. DOI 10.1057/978-1-137-51904-7_3
- Bettin Lattes G. (2003), *Introduzione* in Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*, Florence University Press, Firenze.
- Bianco A. (2009), *Sovra-ordinazione e subordinazione nella Sociologia di Georg Simmel*, Aracne, Roma.
- Black G. (1970), *A Theory of Professionalization in Politics*, «The American Political Science Review», vol. 64, no. 3, : 865-878.
- Bobbio N. (1964), *Introduzione alla sociologia di Pareto*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», 23, 1/2: 2-40.
- Boeri T. (2017), *Populismo e stato sociale*, Laterza, Bari-Roma.
- Brambilla A. (2020), *Le scomode verità su tasse, pensioni, sanità e lavoro*, Solferino, Milano.
- Busino G. (2013), *Introduzione*, in Pareto V., *Trattato di sociologia generale*, UTET, Torino: 6-66.
- Carboni C. (a cura di) (2007), *Élite e classi dirigenti in Italia*, Laterza, Bari-Roma.
- Cassese S. (2019), *La svolta. Dialoghi sulla politica che cambia*, il Mulino, Bologna.
- Castronovo V. (2020), *Chi vince e chi perde. I nuovi equilibri internazionali*, Laterza, Bari-Roma.
- Cattaneo E. (2021), *Armati di scienza*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- Cavalli L. (1969), *Introduzione*, in Durkheim E., *Il suicidio; L'educazione morale*, UTET, Torino: 7-37
- Cavalli L. (1970), *Il mutamento sociale: sette ricerche sulla civiltà occidentale*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli L. (1982), *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*, il Mulino, Bologna.
- Cella G.P., Treu T. (2009), *Relazioni industriali e contrattazione collettiva*, il Mulino, Bologna.
- Colombo A., Magri P. (2020), *Lavori in corso. La fine di un mondo, atto II, Rapporto ISPI 2020*, Ledipubl., Milano.
- Crewe I., Sanders D. (2020), *Authoritarian Populism and Liberal Democracy*, Palgrave Macmillan, London.
- Dahl R. A., Lindblom C. (1953), *Politics, Economics, and Welfare*, University of Chicago Press, Chicago.
- Dahrendorf R. (1963), *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza, Bari.
- de la Torre C. (a cura di) (2019), *Routledge Handbook of Global Populism*, Routledge, Abingdon.
- Dipartimento delle Finanze (2019), *Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi dei dati IRPEF anno d'imposta 2018*, https://www1.finanze.gov.it/finanze3/analisi_stat/v_4_0_0/contenuti/analisi_dati_2018_irpef.pdf?d=1595352600
- Durkheim É. (1962), *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano.
- Elias N. (1991), *I tedeschi*, il Mulino, Bologna.
- Elias N. (1998), *Potere e civiltà*, il Mulino, Bologna.
- Elias N. (2010), *La civiltà delle buone maniere*, il Mulino, Bologna.
- EU – European Commission. Directorate-General for Communication Networks (2018), *Content and Technology, A multi-dimensional approach to disinformation*. Report of the Independent High-level Group on fake news and online disinformation, Publications Office of the European Union, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/6ef4df8b-4cea-11e8-be1d-01aa75ed71a1>.
- Fantozzi P. (1993), *Politica, clientela e regolazione sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Fantozzi P., Raniolo F. (a cura di), (2018), *Clientelismo e privatizzazione del pubblico*, «Quaderni di Sociologia», 78, <https://doi.org/10.4000/qds.2109>
- Femia J. (2006), *Pareto and Political Theory*, Routledge, London, New York.

- Ferrera M. (2019³), *Le politiche sociali*, il Mulino, Bologna.
- Fitzi G., Mackert J., Turner B. S. (a cura di) (2019), *Populism and the Crisis of Democracy*, London, New York, Routledge.
- Fornari S. (2017), *Pareto vs. Simmel: residui ed emozioni*, «Home M@GM@», 15, 1, http://www.magma.analisi-qualitativa.com/1501/articolo_02.htm.
- Galasso V. (2019), *Maschi sessantenni e premiati da quota 100*, <https://www.lavoce.info/archives/59302/maschi-sessantenni-e-premiati-da-quota-100/>
- Hayek F. von (2007), *La società libera*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Higley J. (2018), *Continuities and Discontinuities in Elite Theory*, in Best H., Higley J. (a cura di): 25-39.
- ILO (2008), *Declaration on Social Justice for a Fair Globalization*, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/-/-dgreports/-/-cabinet/documents/genericdocument/wcms_371208.pdf.
- Levitsky S., Ziblatt D. (2020), *Come muoiono le democrazie*, Laterza, Bari-Roma.
- Lorello L. (2015), *Diritto di sciopero e servizi pubblici essenziali*, Giappichelli, Torino.
- Jayakumar S., Ang N.D., Anwar N. (a cura di) (2021), *Disinformation and Fake News*, Singapur, Palgrave MacMillan, <https://doi.org/10.1007/978-981-15-5876-4>.
- Keynes J.M. (2007), *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, Milano.
- Malandrino C., Marchionatti R. (a cura di) (2000), *Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto*, Olschki, Firenze.
- Marshall A. J. (2007), *Vilfredo Pareto's Sociology. A Framework for Political Psychology*, Ahgate, Aldershot.
- McBrayer J.P. (2020), *Beyond Fake News: Finding the Truth in a World of Misinformation*, Routledge, London, New York.
- McLure M. (2001), *Pareto, Economics and Society. The mechanical Analogy*, Routledge, London, New York.
- Mennell, S. (1990), *Decivilising processes: theoretical significance and some lines of research*, «International Sociology», V, 2: 205-223.
- Merker N. (2009), *Filosofie del populismo*, Laterza, Bari-Roma.
- Michels R. (1924), *Pareto e il materialismo storico*, «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», 65, 39, 1/2: 110-113.
- Mongardini C. (1973), *Vilfredo Pareto dall'economia alla sociologia*, Bulzoni, Milano.
- Mongardini C., Maniscalco M. L. (1999), *Il pensiero conservatore: interpretazioni, giustificazioni e critiche*, Franco Angeli, Milano.
- Mornati F. (2015), *Una biografia intellettuale di Vilfredo Pareto. I Dalla scienza alla libertà (1848-1891)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- OECD (2018), *A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility*, Paris, OECD Publishing, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264301085-en>.
- Olson M. (1984), *Ascesa e declino delle nazioni. Crescita economica, stagflazione e rigidità sociale*, il Mulino, Bologna.
- Olson M. (1990), *Logica dell'azione collettiva*, Feltrinelli, Milano.
- Ostrogorski M.Y. (1991), *La democrazia e i partiti politici*, (a cura di) G. Quagliariello, Rusconi, Milano.
- Pakulski J. (2018), *Classical Elite Theory: Pareto and Weber*, in Best H., Higley J. (a cura di): 17-24.
- Pareto V. (1911), *Rentiers et spéculateurs*, «L'Indépendance», 1° maggio: 157-166.
- Pareto V. (1971), *Corso di economia politica*, (a cura di) G. Palomba e G. Busino, UTET, Torino.
- Pareto V., (1978), *Compendio di sociologia generale*, Einaudi, Torino.
- Pareto V. (2013), *Trattato di sociologia generale (1916)*, (a cura di) G. Busino, UTET, Torino.
- Pareto V. (2016), *Le trasformazioni della democrazia*, (a cura di) F. Marchianò, Castelvecchi, Roma.
- Poggi G. (2003), *Émile Durkheim*, il Mulino, Bologna.
- Riccioni I. (2016), *Élites e partecipazione politica. Saggio su Vilfredo Pareto*, Carocci, Roma.
- Ricolfi L. (2014), *L'enigma della crescita*, Mondadori, Milano.
- Ricolfi L. (2019), *La società signorile di massa*, La nave di Teseo, Milano.
- Rosina A. (2013), *L'Italia che non cresce. Gli alibi di un paese immobile*, Laterza, Bari-Roma.
- Ruggeri G., Guarino M. (1994), *Berlusconi inchiesta sul signor tv*, Kaos, Milano.
- Rutigliano E. (a cura di) (1994), *La ragione e i sentimenti. Vilfredo Pareto e la sociologia*, Franco Angeli, Milano.
- Samuels W. (1974), *Pareto on Politics*, Elsevier, Amsterdam.
- Simmel G. (1989), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Susca E. (2010), Recidere il «nodo gordiano»: ancora su Vilfredo Pareto e il fascismo, «Studi urbinati. B. Scienze Umane e Sociali», 80: 69-92.
- Tarchi M. (2015), *Italia populista*, il Mulino, Bologna.
- Tipaldo G. (2019), *La società della pseudoscienza: orientarsi tra buone e cattive spiegazioni*, il Mulino, Bologna.
- Viviani, L. (2011), *Società e politica nell'Italia della crisi. Riflessioni di Luciano Cavalli*, «SocietàMutamentoPolitica», 1(2): 183-194. <https://doi.org/10.36253/SMP-9282>.

WEF (2020), *The Global Social Mobility Report 2020. Equality, Opportunity and a New Economic Imperative*, Ginevra, http://www3.weforum.org/docs/Global_Social_Mobility_Report.pdf.